

Marmolada “sfregiata”?

**Una pista scavata nel ghiaccio, un coro di no:
il ghiacciaio è una risorsa da tutelare**

CARLO MAIOLINI

Università di Pisa
Master in Comunicazione Ambientale



Fig. 1 – La Marmolada (foto: www.w-hillmer.de).

Una vicenda agostana

La Marmolada, e il suo ghiacciaio, hanno occupato di recente le colonne dei quotidiani locali, a causa di un presunto illecito perpetrato nella costruzione del terzo tronco della funivia “Serauta – Punta Roca”.

Sulla vicenda, che ha visto contrapposte associazioni ambientaliste e Provincia Autonoma di Trento da un lato, e la società “Funivie Tofana – Marmolada s.p.a.” dall’altro, sta in questi giorni indagando la Procura della Repubblica.

Natura Alpina vuole qui riportare l’accaduto, commentandolo con i pareri di esperti in glaciologia, in quanto la vicenda è altamente inerente ai temi, cari a questa rivista, di conoscenza e conservazione delle risorse alpine.

L’episodio mette peraltro in luce un’esemplare mobilitazione di associazionismo ed istituzioni pubbliche, nel comune intento di salvaguardare il patrimonio ambientale provinciale.

Riportiamo innanzitutto la cronaca dell'accaduto. Il 3 Agosto scorso compare sul sito dell'associazione ambientalista *Mountain Wilderness* (www.mountwild.it) un articolo dal titolo "Marmolada sfregiata!".

L'autore, Luigi Casanova, commenta nel pezzo le immagini scattate da uno dei soci dell'associazione: all'uscita della via "Don Quixote", sulla parete sud della Marmolada, appare una grande strada, scavata nel ghiacciaio, che dirige al cantiere della "Funivie Tonfana – Marmolada s.p.a.", società che, in quel tratto di montagna, ha ottenuto il permesso provinciale di costruzione del terzo tronco della funivia "Serauta – Punta Roca".

Le istantanee di *Mountain Wilderness* arrivano il giorno stesso anche ai quotidiani locali, che immediatamente ne danno pubblicazione, in prima pagina. Nelle fotografie scattate al cantiere è visibile l'ampia porzione di ghiacciaio danneggiata dall'apertura di una pista di servizio utilizzata per il transito di mezzi da e verso l'area di costruzione.

Le immagini della "strada glaciale" arrivano anche sulle scrivanie del presidente della Provincia Lorenzo Dellai e dell'assessore all'urbanistica e all'ambiente Mauro Gilmozzi.

Il giorno seguente la Provincia manda *in loco* una *task force* di tecnici, incaricati di verificare l'affidabilità delle immagini, e di quantificare il danno allo zoccolo glaciale.



Fig. 2 – Alcune delle foto scattate dagli ambientalisti di *Mountain Wilderness* che hanno fatto scoppiare il caso della pista-cantiere in Marmolada (foto: R. Vaia, per gentile concessione di MOUNTAIN WILDERNESS).

Con una rapidità straordinaria, il 5 agosto la Provincia di Trento, preso visione dei rapporti degli esperti, ferma d'ordinanza il cantiere in quota: la pista scavata nel ghiacciaio dalla società edile aveva apportato danni al bacino glaciale e non era stata "mai autorizzata".

Il sopralluogo dei provinciali ha infatti verificato la costruzione in vetta di una vera e propria strada, che in alcuni tratti incideva il ghiacciaio per più di tre metri; tale via era dedicata al passaggio dei gatti delle nevi, che giornalmente portavano gli operai al cantiere, per poi ritrasportarli a valle in serata.

L'ordinanza provinciale non blocca però i lavori di costruzione della funivia: impone invece alla ditta costruttrice l'abbandono della pista-cantiere e la riorganizzazione dei metodi di trasporto del personale. I lavori possono dunque proseguire a patto che i lavoranti siano trasportati in cima non più con il gatto delle nevi, ma tramite l'utilizzo di elicotteri.

Il presidente della società "Tofana - Marmolada s.p.a.", Mario Vascellari, reagisce con sorpresa all'ingiunzione provinciale: aveva ottenuto i permessi dalla Provincia stessa, ed i suoi metodi di costruzione sono rimasti inalterati da trent'anni a questa parte.

Dellai ribatte che nessuno aveva dato alla società di Vascellari il permesso provinciale di "rovinare" il ghiacciaio.

Ora la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sul caso, affinché vengano chiarite le responsabilità e gli eventuali danni apportati al ghiacciaio dolomitico; esso è infatti riconosciuto come SIC (Sito di Interesse Comunitario) ed in quanto tale è area protetta, sottoposta a speciali vincoli di tutela ambientale. Se la Procura accerterà i danni allo zoccolo glaciale della "Regina delle Dolomiti", è probabile che la Provincia di Trento potrà chiedere alla società edile bellunese una pesante parcella di "risarcimento danni".

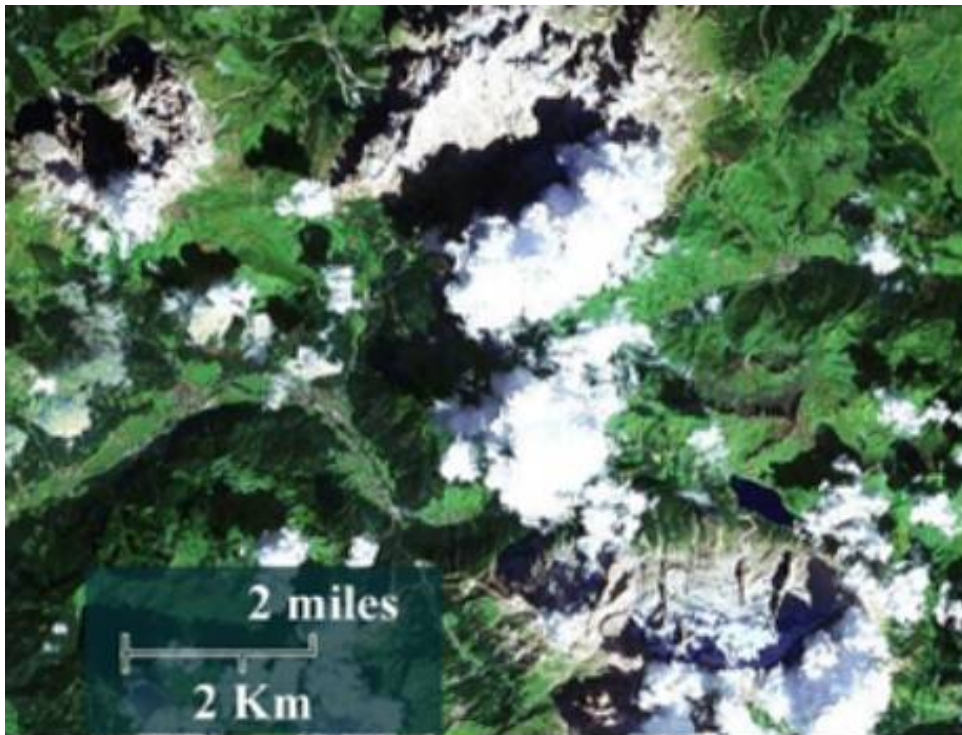


Fig. 3 – La Marmolada (in basso a destra) vista dal satellite; evidente in bianco, sotto le nubi, l'estensione del ghiacciaio. Con fotografie satellitari di questo tipo si è potuto quantificare a drastica riduzione di superficie dei ghiacciai alpini (foto: maps.google.com, modificato).

Il ghiacciaio in cattive acque

Molti sono i cambiamenti che stanno interessando gli ambienti alpini, in questi ultimi anni, soprattutto a causa dei mutamenti climatici che stanno avvenendo a livello planetario.

I ghiacciai sono in questo senso degli ottimi “termometri” in grado di quantificare, con la diminuzione delle loro masse, l’aumento della temperatura globale: una “febbre” che innalza, da qualche tempo a questa parte, le temperature medie del pianeta. Le cause del riscaldamento globale non sono però affatto chiare: se da un lato ci sono buone evidenze di un’influenza “colposa” delle attività umane a favorire l’innalzamento delle temperature, è anche vero che nella lunga storia del pianeta si sono sempre alternati periodi “caldi” a periodi “freddi”, cadenzati in una sequenza che ancora oggi nessuno è riuscito pienamente a comprendere o prevedere.

Di sicuro, negli ultimi cento anni, l’estensione dei ghiacciai non era mai stata così ridotta. La diminuzione più drastica si è avuta in questo ventennio.

Qualsiasi fotografia dei ghiacciai del secolo scorso, quando confrontata con l’estensione odierna, può confortare tale dato.

In quest’ottica, e tornando così agli eventi della Marmolada, sono davvero significative le affermazioni del presidente della “Tofana Marmolada s.p.a.”, che si difende dalle accuse di “scempio al ghiacciaio” adducendo il fatto che la sua ditta lavora con gli stessi collaudati metodi da più di trent’anni, e si meraviglia di come solo oggi gli si faccia obiezione di aver scavato un pò di neve e raschiato un po’ di ghiaccio per farne una pista di servizio al cantiere.

Possiamo dar ragione al sig. Mario Vascellari: effettivamente, trenta o venti anni fa, la sua pista non avrebbe costituito una grossa offesa alla vasta mole del ghiacciaio della Marmolada.

Ma oggi, sì, segno dei tempi, il gigante soffre: i ghiacciai sono deboli, in ritiro, sono una risorsa da conservare. In quest’ottica la pista-cantiere diventa un’offesa, una ferita che, quando scoperta, può portare, come nel caso della Marmolada, a uno schieramento compatto di stampa ed opinione pubblica in difesa del ghiacciaio colpito. Sembra stia passando l’idea che i ghiacciai, nel mondo e in Trentino, sono in cattive acque. E se si vuole che continuino ad impreziosire le nostre terre con i loro bianchi, non è il momento migliore per intaccarne la superficie con delle piste-cantiere.



Fig. 4 –
Il ghiacciaio
della Marmolada
(foto: www.risk.ru).

Dunque, la parola agli esperti...

Per inquadrare quanto più possibile con scientifica obiettività le vicende agostane della Marmolada, *Natura Alpina* ha chiesto ad esperti di glaciologia di esprimersi su quanto accaduto; di seguito, a conclusione del redazionale, le loro opinioni in merito alla vicenda, con qualche proposta per delle linee guida nella gestione e conservazione del patrimonio glaciale trentino.

- *Come accoglie un glaciologo gli articoli di stampa locale, come quello sulla pista-cantiere in Marmolada, che portano la propria materia di studio, i ghiacciai, agli onori, seppur nefasti, della carta stampata?*

Talvolta, in estate, i ghiacciai diventano gli involontari protagonisti delle cronache; Purtroppo sempre in termini negativi.

Leggiamo articoli sui quotidiani che ci parlano dell'ennesimo allarme, di ritiro della fronte e riduzione di superficie, di crolli di seracchi e di pericolo per gli alpinisti, ma anche di chilometri quadrati di superficie coperti con teli per conservare il prezioso manto bianco, per la stagione sciistica successiva, o di una "pista di cantiere", scavata con i gatti delle nevi per raggiungere la stazione a monte dell'ennesima funivia in costruzione o in ristrutturazione.

Facciamo un po' di chiarezza. I ghiacciai alpini, ma anche quelli di quasi tutte le altre catene montuose del mondo, stanno vivendo un periodo particolarmente negativo. Dalla metà dell'800 e in modo ancora più accentuato negli ultimi vent'anni, i corpi glaciali hanno visto una straordinaria riduzione di volume e di superficie, che si traduce nella progressiva perdita di una preziosa risorsa; la quale può essere certamente definita "rinnovabile", ma attenzione: per rinnovarsi richiederebbe una decisa inversione di tendenza nell'evoluzione delle condizioni climatiche, e un tempo di ripristino valutabile in decine se non centinaia o migliaia di anni.

- *Del resto, l'estensione dei ghiacciai, nella storia del nostro pianeta, ha sempre segnato il passo delle oscillazioni climatiche, restringendosi nei periodi caldi e aumentando durante le glaciazioni...*

I ghiacciai hanno da sempre subito straordinarie variazioni di volume e di superficie,

raggiungendo a fasi alterne dimensioni centinaia di volte più grandi di quelle attuali, ma anche, probabilmente, dimensioni e volumi più ridotti di quelli che si possono osservare oggi. Queste variazioni, sono state guidate dai mutamenti del clima globale, che cambia in continuazione secondo fluttuazioni regolate a diverse scale temporali.

- *Questo però avviene da sempre, anche in tempi "non sospetti", quando cioè l'uomo non esisteva o ancora non era riuscito a "metterci lo zampino", giusto?*

Certamente. Ma negli ultimi cento anni l'uomo sembra essersi voluto ritagliare una parte attiva in tutto questo altalenare di variazioni climatiche. Gli esseri umani, con le loro attività hanno cambiato e stanno cambiando le dinamiche di molti sistemi naturali che regolano l'esistenza della vita sul nostro pianeta, compresa la composizione chimica dell'atmosfera.

Il cambiamento del clima che stiamo osservando, sorprendente per rapidità e intensità, è quindi il risultato di fenomeni naturali, ma anche dei cambiamenti indotti dalle attività antropiche.

I ghiacciai non fanno altro che "adeguarsi ai tempi che corrono", riducendo il loro volume nel in risposta al clima che cambia.

Non sappiamo bene dove questo possa condurre: molti affermano che nelle nostre Alpi, fra poche decine di anni, il risultato di questo adeguamento sarà la quasi completa scomparsa dei ghiacciai!



Fig. 5 – Alcuni glaciologi ispezionano la superficie del ghiacciaio in Marmolada (foto: O. Negra).

- *Tali poco confortanti previsioni su che base possono essere fatte?*

Ci sono molti metodi per valutare, anche quantitativamente, questa evoluzione e gli scenari che vengono proposti non sono purtroppo molto positivi. Oggi sappiamo quali sono le principali cause dei cambiamenti climatici, e quali le possibili soluzioni per mitigare o ridurre il problema, ma su queste ultime le opinioni sono molto diverse e il dibattito è aperto. Entrano in gioco gli interessi economici e le basi stesse su cui si fonda il nostro attuale modello di sviluppo.

- *Il discorso è decisamente ampio...*

Sì! Ma non è questa la sede in cui discutere di ciò, del resto siamo partiti da una “pista di cantiere” scavata su uno dei principali ghiacciai della nostra regione e forse ci siamo spinti troppo in là. Torniamo quindi ai nostri “giganti bianchi”.

- *Va bene, torniamo alla Marmolada.*

Questo caso può indurre alcune riflessioni che vanno inserite nel quadro “globale” di cui abbiamo appena parlato. Intendiamoci bene, sul ghiacciaio della “Regina delle Dolomiti” non è stato compiuto uno scempio irreparabile, bensì provocati dei danni, in una zona particolarmente delicata, che si potranno lentamente riassorbire. Sappiamo tutti che il problema del ghiacciaio non è questo, ma è legato all’evoluzione delle condizioni climatiche. Semplicemente, questo è il segno dello scarso rispetto e poca sensibilità verso una risorsa che si sta lentamente esaurendo, oltretutto perpetrato da chi quella risorsa la sfrutta per avere dei ricavi economici. E’ emerso ancora una volta come i ghiacciai della nostre montagne siano sostanzialmente poco tutelati e come gli stessi strumenti di tutela siano inesistenti o poco adeguati.



Il problema è particolarmente evidente nelle aree glaciali dove vengono svolte pesanti attività antropiche come quelle di tipo sciistico.

È chiaro che attività di questo tipo vengono “storicamente” svolte su molti ghiacciai delle Alpi e che, in un quadro climatico diverso dall’attuale, tali attività potevano essere meno dannose per la risorsa glaciale (ci ricordiamo tutti gli inverni molto nevosi degli anni ’80 dello scorso secolo, quando la neve, conservata in quota anche nel periodo estivo, era molto più abbondante di quella di oggi).

- *Quindi, nelle diverse condizioni climatiche del nuovo millennio, attività una volta “innocenti” come sciare sul ghiacciaio, andrebbero ridimensionate in quanto dannose al ghiacciaio stesso?*

È chiaro che tali attività non possono essere interrotte o proibite da un giorno all’altro.

Ma è altrettanto chiaro che, in un quadro climatico come quello attuale, tali attività andrebbero attentamente controllate e regolamentate con strumenti flessibili e scientificamente basati.

I ghiacciai e le zone immediatamente limitrofe dovrebbero essere visti come aree particolarmente preziose e sensibili, per le quali adottare gli strumenti di tutela più severi e integrali possibili, evitando che su di essi possa svolgersi qualsiasi attività umana che non sia la normale frequentazione alpinistica o di studio. Questa visione dovrebbe essere adottata negli strumenti di pianificazione e tutela elaborati dalle nostre istituzioni, a partire dai piani urbanistici e dai piani di gestione dei parchi naturali, all’interno dei quali sono compresi gran parte dei ghiacciai della nostra regione.

- *Sembra proporre una linea molto dura per limitare la presenza umana sui ghiacciai.*

È il minimo che si possa fare, consapevoli che si tratta soltanto di dare la maggior protezione possibile a dei sistemi naturali delicati che stanno risentendo pesantemente dei cambiamenti globali del nostro pianeta.

Fig. 6 – Strati nevosi sul ghiacciaio: il loro accumulo e la progressiva compattazione sono all’origine del ghiacciaio stesso (foto O. Negra).

